Simbolismo: il linguaggio che parte dall'esperienza

Dal Cantiere Bosco una riflessione sul linguaggio simbolico

di **Paola Lori**
e **Cinzia Pagnanini**
Osservatorio nazionale Bosco

Con questa riflessione sul linguaggio simbolico, inauguriamo una serie di contributi nati dall'elaborazione metodologica dei vecchi lupi e delle coccinelle anziane che hanno partecipato ai cantieri Giungla e Bosco, svoltisi a Bracciano il 5 e 6 luglio 2008; contributi che la Branca L/C vuole restituire ai capi tramite le pagine di SCOUT-Proposta educativa. Un grazie quindi va a questi vecchi lupi e a queste coccinelle anziane che ai cantieri hanno partecipato, con il loro vissuto di esperienze, la loro preparazione e il loro entusiasmo.

L'uomo entra in relazione con i suoi simili attraverso la comunicazione. Ma quanti modi abbiamo per comunicare? Possiamo parlare, scrivere, esprimere emozioni con il corpo e attraverso le immagini. Ma quali di queste forme di linguaggio permettono di entrare meglio in contatto con i ragazzi, e di instaurare una relazione autentica con loro?

Il **linguaggio orale** caratterizza il nostro vivere quotidiano più di qualunque altro. Ma non è fatto solo di parole: anche di elementi accessori quali l'intonazione, la gestualità, il ritmo, le pause. Può essere usato per creare gerghi specifici, esclusivi, che creano un forte senso di appartenenza, e che possono facilitare i rapporti così come essere causa di separazione ed esclusione. A volte, l'immediatezza della lingua impedisce di filtrare sentimenti ed emozioni, che colpiscono anche al di là delle intenzioni. L'efficacia del dialogo dipende dal soggetto che parla, dalla sua capacità di stimolare e coinvolgere, dall'influenza che suscita in chi ascolta, ma anche dalle conoscenze e dal vissuto culturale e sociale dei due interlocutori: per questo, spesso, non è sufficiente la sola "parola detta" per la comprensione del concetto, ma servono esempi pratici. "*…una parola non ha lo stesso effetto di un abbraccio*".

Possiamo parlare, scrivere, esprimere emozioni con il corpo e attraverso le immagini. Ma quali di queste forme di linguaggio permettono di entrare meglio in contatto con i ragazzi, e di instaurare una relazione autentica con loro?

Il **linguaggio scritto** è un linguaggio più riflessivo, meno immediato; permette un confronto con il proprio vissuto e la possibilità di giungere a una sintesi meno influenzata dalle emozioni del momento. La mancanza di un interlocutore fisico permette di superare i limiti della timidezza. La necessità di scrivere in modo comprensibile facilita la chiarezza nell'espressione del concetto. Il linguaggio scritto è un linguaggio modulabile; descrivendo più volte la stessa emozione possiamo enfatizzarla o ridimensionarla, scegliendo razionalmente, con accuratezza, le parole da utilizzare e quindi influenzando attraverso queste il grado di intensità emotiva con cui comunicarla.

Il **linguaggio visivo** stimola una caratteristica tipica dei bambini: la creatività. Può essere evocativo e accattivante e spesso riesce a esprimere emozioni e concetti pescandoli dall'inconscio. Attraverso il disegno e l'immagine è possibile esprimere idee complesse o astratte in modo diretto e accattivante. Ma anche l'immagine, usando un gioco di parole, ha le sue luci e le sue ombre: attraverso le immagini la società veicola pubblicità e condizionamenti e a questo siamo tutti esposti e vulnerabili. Questo tipo di comunicazione, quindi, se da un lato, dando spazio alla fantasia

e all'immaginazione, lascia la libertà all'interlocutore di cogliere i messaggi nascosti e di interpretarli in maniera del tutto personale, dall'altro rischia di generare confusione, o di essere frainteso, veicolando messaggi non voluti.

Il **linguaggio espressivo corporeo e gestuale** è colto con facilità dal bambino, perché immediato e, nella maggior parte dei casi, spontaneo. Può essere utilizzato con grande efficacia per esprimere sentimenti ed emozioni personali con semplicità e naturalezza. Con altrettanta semplicità può far emergere i disagi e le problematiche dei bambini oppure i loro talenti e le qualità nascoste. Per la grande potenza e immediatezza comunicativa, se usato con attenzione e delicatezza, in una comunità ben costituita e affiatata e nel rispetto dei tempi di ogni bambino è elemento importante di crescita, rassicurazione e valorizzazione. Se mal utilizzato il rischio è di evidenziare le difficoltà dei bambini più timidi e meno propensi ad aprirsi agli altri, poco disposti ad esporsi in prima persona se pensano di poter essere derisi o giudicati.

Qual è quindi il modo corretto di usare le diverse forme di linguaggio? La cosa migliore è certamente integrarli, mischiarli, dosando ciascun mezzo di comunicazione a seconda del carattere e della sensibilità dei bambini che abbiamo di fronte, e a seconda del tempo e della maturazione che la comunità e i singoli stanno vivendo. *Comunicare in maniera corretta e attenta ai tempi di ognuno è il primo passo per vivere una relazione educativa significativa*, che permetta al bambino di sperimentare autentici spazi di protagonismo e di autoeducazione. Allo stesso modo la comunità cresce e si rafforza laddove i bambini ne diventano parte attiva facendo esperienza diretta dei valori fondamentali della proposta educativa: l'accoglienza del fratello, l'importanza di avere e rispettare tutti la stessa legge, la possibilità di condividere un cammino di crescita, il vivere in una comunità che sostiene nelle difficoltà, la gioia condivisa. E il linguaggio caratteristico di queste esperienze usufruisce dei pregi degli altri linguaggi, pur manifestando certe sue caratteristiche peculiari: è il linguaggio simbolico!

Il **linguaggio simbolico** è un elemento fondante nell'esperienza scout. È un linguaggio che non si inventa, ma che richiama fortemente l'esperienza vissuta e condivisa. È la realtà riletta attraverso il simbolo, che è evocativo e contemporaneamente concreto ed immediato. Si tratta di un linguaggio che parla direttamente al cuore del bambino, che rispetta i tempi di ciascuno, perché a ciascuno dà il tempo e lo spazio per far proprio il messaggio in maniera originale e autentica.
Attraverso il gioco, il racconto, i riti, i simboli si caratterizzano, si caricano di significati che esprimono senza bisogno di ulteriori spiegazioni e richiami continui. Diventano comprensibili e significativi perché rimandano a realtà conosciute, di cui si è fatta esperienza concreta. Facendo proprie queste esperienze, perché parte integrante del proprio vissuto, il bambino ne acquisisce maggiore consapevolezza e nella simbologia trova rinforzo, rassicurazione, identità.
Il simbolo "deve parlare da solo", non ha bisogno di spiegazioni verbali, ma lascia la libertà ad ogni bambino di rileggere in esso la propria storia personale, cogliendo i messaggi e gli aspetti a lui più congeniali. La storia diventa comunitaria nel momento in cui l'esperienza è condivisa con i fratelli e il simbolo che da questa trae significato diventa universale perché si arricchisce delle storie e delle sensibilità personali di tutti quelli che quest'esperienza hanno vissuto.
Ma ecco alcune attenzioni da avere nell'educare attraverso la comunicazione simbolica:

- non sovraccaricare l'esperienza di un numero eccessivo di simboli, rischiando così di confondere il bambino e di non permettergli di cogliere il messaggio che il simbolo evoca e richiama.
- non banalizzare il potere evocativo del simbolo, spiegandolo per essere sicuri che i bambini abbiano compreso quello che è il messaggio che vogliamo veicolare, non è attraverso la spiegazione che passa il messaggio, ma attraverso la significatività dell'esperienza vissuta.
- non "standardizzare" i valori racchiusi nei simboli tradizionali della proposta educativa scout. È importante illuminare il significato di ogni simbolo proponendo esperienze sempre nuove e centrate sulle esigenze dei bambini che ci sono stati affidati.

ATTENZIONE
Per approfondire l'argomento vai nel sito di Branca nazionale, alle pagine dell'Osservatorio Bosco: ***www.bosco.agesci.org***